SI ESTENDE LA SOLIDARIETA' CON GLI OPERAI IN LOTTA PER IL LAVORO

Oggi due cortei nel cuore di Taranto contro i licenziamenti all'Italsider

Domani riprende la trattativa a Roma - Le modalità dello sciopero provinciale - Il concentramento è fissato in piazza della Vittoria dove parlerà il compagno Feliciano Rossitto - Prevista la partecipazione di sindaci con i gonfaloni dei comuni - Il terreno di confronto con il governo

TARANTO — D[illegible] Taranto, [illegible] città, scende in lotta contro i licenziamenti all'Italsider, per il lavoro. Domani invece, si svolge a Roma l'incontro tra, da un lato, le forze politiche, sindacali e degli enti locali della provincia di Taranto, e, dall'altro, i rappresentanti di ministeri competenti in materia di politica economica (Lavoro, Bilancio, Mezzogiorno, Partecipazione statali, Tesoro).

Tema dell'incontro la risoluzione dei problemi occupazionali, acutizzatisi, nelle ultime settimane a seguito della scadenza della cassa integrazione per 2800 edili, dei quali molte sono al di fuori della provincia ionica e dell'annunciato licenziamento di circa tremila dipendenti delle ditte Italsider, motivati in parte per l'impossibilità finanziaria dell'Italsider a ultimare alcuni lavori e in parte per fine lavori.

Si ricorderà che già nella scorsa settimana vi era stato un primo incontro, molto interlocutorio, al ministero del Lavoro con il sottosegretario Bosco, nel corso del quale finalmente il governo aveva indicato la data dell'esame complessivo della piattaforma occupazionale di Taranto. Nel frattempo il movimento dei lavoratori della provincia ionica ha assunto varie iniziative che hanno coinvolto nella lotta tutta la popolazione con momenti profondamente unitari di dibattito e di confronto. Ciò che è emerso con forza è la volontà di chiedere al governo il rispetto di quegli impegni in base ai quali fu a suo tempo accettata la cassa integrazione e che non furono mantenuti, dando risposte precise in termini di investimenti, validi per tutto il Mezzogiorno e il paese sulla piattaforma unitaria e richiedono garanzie per i lavoratori interessati solo per il tempo tecnico necessario all'apertura dei cantieri.

Al tavolo delle trattative il governo dovrà tenere conto dell'eccezionale mobilitazione unitaria in corso a Taranto e di cui lo sciopero di oggi, sia in termini di partecipazione di massa che qualificata presenza delle più diverse componenti sociali e politiche, sarà concreta testimonianza. Dopo lo sciopero dell'area industriale di giovedì 12 che diede vita ad una tra le più grandi manifestazioni della storia di Taranto, il movimento di lotta si è esteso. Le testimonianze che pubblichiamo in questa pagina lo dimostrano.

Lo sciopero generale della provincia di Taranto si svolge con le seguenti modalità: area industriale: primo turno 4 ore dalle 8 alle 12, secondo e terzo turno 8 ore. Enti locali, servizi e trasporti 2 ore dalle 10 alle 12, Arsenale 4 ore dalle 10 alle 14, Commercio 4 ore dalle 9 alle 13, scuola 8 ore, campagne 8 ore.

Due cortei muoveranno per le vie della città, per raggiungere piazza della Vittoria dove parlerà il compagno Feliciano Rossitto della segreteria nazionale della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Il primo partirà, raccogliendo i lavoratori dell'area industriale, dal rione Tamburi piazza Gesù Divino Lavoratore. Il secondo partirà dall'Arsenale, raccogliendo i lavoratori del pubblico impiego, gli studenti ed i disoccupati. Alla manifestazione parteciperanno delegazioni dei Comuni della provincia con alla testa i sindaci, ed i gonfaloni.

L'appello del sindaco Cannata

Il sindaco di Taranto compagno Giuseppe Cannata ha rivolto alla città il seguente appello: «La fine dei lavori di costruzione del 4 Centro siderurgico ha aperto problemi notevoli. Migliaia e migliaia di posti di lavoro sono in discussione e con essi è in discussione parte non secondaria della intera economia cittadina. L'obiettivo della diversificazione dell'apparato economico perseguito dal Consiglio comunale, dalle forze politiche, sociali e sindacali, nel corso di questi anni, non trova ancora il modo di realizzarsi per i complessi processi presenti nella crisi che attanaglia il Paese. Gli obiettivi che esigono posti, i progetti che sono stati approvati si collocano nella direzione indicata dalla grande maggioranza del popolo italiano per uscire dalla crisi: puntano all'utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno e dell'agricoltura, ad un riequilibrio del territorio, al superamento graduale degli squilibri; consentono il mantenimento dei posti di lavoro alle migliaia di lavoratori oggi sull'orlo del licenziamento, aprono prospettive valide alle nuove generazioni.

Le organizzazioni sindacali, un largo schieramento di forze sociali hanno proclamato per giovedì 26 maggio una giornata di lotta; a nome del Consiglio comunale vi invito ad aderire con slancio e fiducia a tale giornata, manifestando democraticamente la volontà di tutti di vedere al più presto avviati alla realizzazione i progetti per Taranto e la sua provincia, il Mezzogiorno, condizione essenziale e necessaria per fare uscire il Paese dalla crisi».

Le date più significative della « vertenza Taranto »

Dal dopoguerra ad oggi le tappe d'una lotta aspra ma costruttiva

In un momento, così impegnativo della lotta della classe operaia tarantina vale la pena di ricordare le date più significative della vicenda per il lavoro a partire dal dopoguerra. Emerge così la funzione che una delle più forti aggregazioni operaie del Mezzogiorno ha svolto in questi anni, passando da una fase in cui si trattava di difendere il lavoro a quella in cui l'impegno era di costruire uno sviluppo alternativo, promuovendo un vasto sistema di alleanze.

Primo dopoguerra: arsenale M.M. dipendenti 12 mila, cantieri navali dipendenti 4 mila. A questi dati vanno aggiunti quelli di un diffuso indotto.

Anni '50: smobilitazione sia come fatto fisiologico (l'attività produttiva dell'Arsenale era legata alla guerra ed alla nostra politica militare) che per il sacrificio fatto della nostra cantieristica per il ruolo subalterno assunto dall'Italia nella divisione internazionale del lavoro a causa della ricostruzione capitalistica della nostra economia. Gli anni duri della sconfitta operaia, se significano «i reparti confino» alla FIAT e nelle fabbriche del Nord, si traducono a Taranto in licenziamenti e disoccupazione.

Anni 60: la lotta contro la smobilitazione («perchè Taranto non muoia!», era la parola d'ordine che coinvolge le campagne, le forze politiche e la Camera di commercio) porta all'insediamento del IV Centro siderurgico.

1964: fine dei lavori di costruzione degli impianti siderurgici. Nonostante una forte e generosa lotta i lavoratori degli appalti escono dall'area, mentre i posti stabili di lavoro (quelli dell'Italsider, pochi rispetto alla grande fame di occupazione) si assegnano attraverso il clientelismo e la violazione delle leggi sul collocamento.

1967: primo grande momento di lotta dei lavoratori dell'Italsider e quelli dei subappalti [illegible] delle gabbie salariali. La vertenza contro le gabbie salariali è posta con forza dal convegno provinciale della FIOM del 1966 in occasione anche per mettere in moto una pratica di unità fra le diverse centrali sindacali.

1968-1969: esplosione a Taranto, come in tutto il Paese, della lotta per cambiare la condizione operaia e per estendere il potere del sindacato nelle aziende. Il processo, marcato dall'istituzione dei consigli e dall'avvio dell'unità, vede a Taranto la presa di coscienza tra gli operai, delle dimissione [illegible] di lavoro (infortuni, morti bianche, malattie professionali, ecc.) anche all'Italsider. Una manodopera reclutata in gran parte nelle campagne pugliesi si accorge dello sfruttamento bestiale, a cui un grande impianto moderno la sottopone, e torna alla luce nell'azione quotidiana l'antico istinto di classe.

1969-1970: inizio dei lavori di raddoppio del IV centro per portare la produzione di acciaio da 5 a 10 milioni di tonnellate.

1971: la Finsider pianifica per il momento in cui sono terminati i lavori di raddoppio il licenziamento di 13 mila lavoratori delle ditte appaltatrici. La situazione occupazionale in quel momento e la seguente: dipendenti dell'Italsider 13 mila; dipendenti delle ditte 25 mila. La previsione dell'Italsider per la fine del raddoppio e insomma di complessivi 18 mila occupati nell'area.

1972: elaborazione ad aprile da parte dei consigli di fabbrica e di tutto il movimento sindacale della piattaforma della «vertenza Taranto» per l'occupazione e un diverso sviluppo. L'idea centrale della «vertenza», che a seguito di un grande dibattito parte con un grande sciopero cittadino nel mese di giugno — con la partecipazione massiccia degli operai dell'Italsider — sta nella volontà di non limitarsi a chiedere qualcosa in più rispetto al passato ma [illegible] di ritorno»; ma di creare, partendo dalla prospettiva di una caduta dei livelli di occupazione, una grande unità tra operai dell'Italsider e delle ditte, tra operai e contadini, tra occupati e disoccupati per spingere, facendo dell'agricoltura il punto prioritario, ad uno sviluppo diverso che rovesci la logica nella quale è avvenuto l'insediamento della grande industria.

A luglio la piattaforma viene sottoscritta dalle forze politiche democratiche (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI) e su di essa si sviluppa un grande dibattito negli enti locali.

Articolazioni della vertenza.

Italsider: lotta per l'incremento degli organici.

Appalti: applicazione dei contratti, lotta al cottimismo, al subappalto, alla giungla salariale, concentrazione, assorbimento graduale delle attività di ciclo, permanenza delle imprese dell'area siderurgica a condizione di investimenti fuori sia per il mercato che per le forniture all'Italsider (il cui bilancio per ricambi vari assume una dimensione sempre più consistente, sino ai 300 miliardi di quest'anno). Consumi sociali: edilizia economica e popolare, edilizia sociale, trasporti, ecc. Agricoltura: superamento dei contratti agrari, investimenti concentrati in prevalenza verso l'azienda contadina, forestazione, riconversione delle colture, irrigazione.

Come stanno le cose oggi.

Situazione occupazionale: arsenale NN addetti 4.000; cantieri navali addetti 700; Italsider addetti 21.500; appalti addetti 12.500 dei quali 4.000 nell'impiantistica e ottomila nelle manutenzioni; disoccupati 30.000 dei quali 8.000 giovani laureati e diplomati.

Dall'area siderurgica sono usciti 1.000 trasferiti in per altri cantieri; 300 meccanici avviati a corsi di riqualificazione per lavorare in attività industriali esterne; 2.500 edili posti a cassa integrazione — o a scaduta — per essere impegnati in attività costitutive con trattate con il governo e in gran parte non realizzate.

I corsi di riqualificazione per gli edili non si sono realizzati, nonostante i finanziamenti disponibili, a causa di ritardi, burocratici da parte del governo regionale. Negli ultimi anni erano stati contrattati per l'indotto circa 3000 posti di lavoro, dei quali si sono avviate le iniziative per circa mille, alle quali vanno aggiunte quelle progettate a seguito degli incontri promossi dall'amministrazione comunale per altri mille posti.

Pacchetto proposto dal comitato di coordinamento unitario per la trattativa con il governo e la FINSIDER: riqualificazione dei lavoratori, attuazione dei corsi già finanziati e finanziamento di nuovi programmi per circa 4 miliardi.

Programma di edilizia - con fondi CECA-CASMEZ-FINSIDER e istituti previdenziali per 3.000 alloggi.

Opere portuali - Per 17 miliardi nell'ambito del piano per il porto e del molo polisettoriale (47 miliardi nell'ambito del piano quinquennale della 183).

Piano irriguo - nell'ambito del piano quinquennale della 183: finanziamenti dei progetti. 11 accolto la principale da Sinni, sino al Salento e 23 (addizioni secondarie).

Diversificazione industriale - incremento delle forniture Italsider nelle aziende esistenti, assegnazione di commesse di impianto per altri centri del globo; finanziamenti dei progetti dell'indotto e finanziamento delle infrastrutture nell'area industriale di Grottaglie.

Tali interventi, consentono di avviare subito nuovi occupazionali, per i tempi tecnici necessari, vanno risolti problemi di accordo per i lavoratori che erano a cassa integrazione e devono essere ritirati i licenziamenti.

Sabato alle 9 attivo con Abdon Alinovi

Sabato 28 maggio, ore 9, presso il salone Togliatti della Federazione del PCI — via Capo Tagliata, 16 — sul tema: « L'impegno unitario della classe operaia per l'occupazione, l'ordine democratico e per determinare una svolta nella direzione politica del Paese », si svolgerà un attivo provinciale degli operai comunisti. L'attivo sarà concluso dal compagno Abdon Alinovi, della Direzione, e responsabile della Commissione meridionale.

Strategia per un diverso sviluppo

UN FATTO enorme e drammatico: seimila lavoratori licenziati. Un fatto che non può lasciare indifferenti ed inerti. Ma non si tratta solo di questo.

Sin dal 1972, nel momento in cui iniziava il raddoppio del centro siderurgico e si programmava da parte della Finsider il licenziamento di migliaia di operai, si lotta in questa città, operaia da sempre per certo, ma come lo si può essere nel Mezzogiorno, alla presa cioè da sempre con la fame del lavoro e la paura che quello che c'è possa finire. Il ricordo del trauma di altre antiche esperienze — quella della fine della costruzione dell'arsenale agli inizi del secolo o del completamento della prima fase dell'impianto dell'Italsider nel '64 — ha costituito indubbiamente la molla di questa lunga vicenda di lotta. Ma l'elaborazione di una piattaforma, precisa e puntuale, e le costanti verifiche dei suoi obiettivi in base all'evoluzione della crisi economica e politica del Paese, non sono stati frutto di elucubrazioni tecnicistiche, ma conseguenza di un salto della coscienza politica della classe operaia.

Dalla precarietà e fragilità delle strutture economiche di Taranto, restate immutate nonostante la gran massa di investimenti effettuati, perchè dovute non al caso, ma al modo in cui è stata organizzata la società e l'economia di tutto il Paese dalle scelte classe dominante, delle scelte tutte nel Sud e nel Nord, la classe operaia ha tratto la convinzione di dover premere per cambiare nel profondo i meccanismi della società, dell'economia e dello Stato per vincere l'antica battaglia del lavoro.

Quella che è stata chiamata «vertenza Taranto», ma sarebbe più giusto parlare di strategia per un diverso sviluppo, ha visto gli operai scendere in lotta per irrigare e trasformare le campagne e per sostituire i consumi privati e distorti con quelli sociali. Lo si è fatto perchè da un lato si è combattuta la sconsolata infantile del «finito il raddoppio si rimane tutti nell'Italsider!», consapevoli che uno sviluppo industriale poteva e può basarsi solo su una modifica di tutto il meccanismo economico. E dall'altro si è battuta la suggestione municipalistica del «mettiamoci assieme per chiedere a Roma di più per Taranto, senza sottilizzare sulla qualità», vedendo in essa, al di là di chi se ne faceva portatore, il segno dei nemici del Mezzogiorno.

Il segreto di questa forza è stato la capacità di acquisire «il senso dello Stato» e di farsi carico delle compatibilità tra esigenze e disponibilità delle risorse, non per lasciare immutate le cose, ma per cambiarle sia pure gradualmente selezionando gli interventi.

Si può comprendere perciò come, pur nella stretta drammatica di oggi, c'è un grande movimento di lotta, ma disciplinato e consapevole. Lo sciopero di oggi, un momento di mobilitazione grande, ma ne il primo ne l'ultimo, — lo comprenda il governo! — significa che domani a Roma non si va per chiedere la cassa integrazione comunque, il ritiro pregiudiziale dei licenziamenti, qualcosa per Taranto.

Intanto c'è uno schieramento, ampio certamente, ma unito — non da furbizie o da appiattimenti delle diversità — in quanto cosciente che la crisi di Taranto e del Paese richiede scelte rigorose e programmate nell'uso delle risorse per impedire che si rotoli verso l'abisso, dando così un aiuto affinchè le forze democratiche impegnate, proprio in questi giorni, in complesse trattative per rendere più adeguata la direzione politica del Paese trovino la strada di un accordo.

Questo schieramento chiede oggi, in primo luogo — nell'ambito di un'utilizzazione o di nuovi strumenti di intervento conquistati (183) o di quelli che un'azione oscura tende a non concretare (fondo di riconversione industriale e di un diverso ruolo delle PPSS — di concentrare in maniera rigorosa ogni risorse su punti precisi ed in tempi definiti nell'interesse di tutto il Mezzogiorno: progetto 14 e progetto 23 per l'irrigazione delle campagne, completamento del porto, possibilità di sbloccare i fondi Ceca per l'edilizia, superando la tristezza di quelli che pagano nella CEE e che poco ricevono; attrezzatura delle aree e sostegno finanziario per iniziative industriali capaci di raccordare la grande industria di base al territorio meridionale.

Sono richieste, ecco il punto, che da una parte concorrono a far superare quella carenza di indirizzo complessivo che sta manifestando l'azione di governo nella crisi e dall'altra offrono la possibilità a tempi brevi di dare lavoro a chi non ce l'ha o a chi sta per perderlo.

Solo per i tempi strettamente necessari si richiedono misure di salvaguardia per i seimila, nel senso di prorogare la cassa integrazione o di bloccare l'uscita dall'area industriale. E lo diciamo, avendo piena coscienza, se il governo non sarà sordo, che i tempi, stavolta più che nel passato, dipenderanno anche dalla capacità della lotta di investire nella gestione di quanto conquistato e nella costruzione delle conseguenze di ciò che si strappa (con quali indirizzi produttivi utilizzeremo l'acqua che arriva nelle campagne?) tutta l'articolazione del potere pubblico.

Rifletta bene chi non vuole comprendere le ragioni di Taranto con l'argomento che tutto sommato sarebbe una zona privilegiata del sud. Sconfiggere questa classe operaia, nel senso di passare nelle liste dei disoccupati, sarebbe una grande iattura per tutto il Mezzogiorno, perchè verrebbe meno ogni credibilità in lotte che sono non corporative, municipalistiche e difensive e si colpirebbe così nel cuore la classe che, per la sua elevata comprensione della crisi e della profondità che deve avere l'azione di riforma, è la speranza di ogni riscatto del sud, di ogni rinnovamento del Paese, della stessa tenuta della democrazia.

Vito Consoli

Numerose e significative attestazioni di solidarietà

L'intera città schierata al fianco dei lavoratori

L'arcivescovo: « I licenziamenti costituirebbero un arresto del processo di progresso e un dramma per tante famiglie » - Dichiarazioni di sindaci, dirigenti di organizzazioni sindacali e professionali

MONS. GUGLIELMO MOTTOLISE, ARCIVESCOVO DI TARANTO — «Come pastore di questa comunità cristiana, insieme alla stessa comunità, non posso non partecipare in profonda solidarietà con tutti i lavoratori sui quali incombe il gravissimo pericolo di disoccupazione. Taranto in questi anni ha segnato una crescita della sua vita economica e sociale per merito del lavoro dei suoi figli. I minacciati licenziamenti costituirebbero un arresto di questo processo di progresso e un dramma per tante famiglie».

VITTORIO ANGELICI, SEGRETARIO AGGIUNTO USP CISL — «La linea che la FINSIDER vorrebbe far passare a Taranto si dimostra del tutto coerente con l'impostazione data dal governo alla strategia di politica economica con la quale si vogliono affrontare le attuali difficoltà economiche e sociali. Una linea cioè che tende a scaricare il peso complessivo della crisi sui lavoratori, attraverso una drastica restrizione dell'economia italiana.

Taranto pertanto rappresenta un momento di questa strategia ed un aspetto di un quadro ben più vasto che in modo particolare investe il Meridione, ma che interessa l'intero paese. Ecco perchè la lotta contro i seimila licenziamenti è una lotta che deve coinvolgere il movimento sindacale nel suo complesso. Se deve passare questa operazione a Taranto non si verrebbe solo a determinare una situazione drammatica e pericolosa nella nostra area. Ma l'intera linea politica del sindacato ne sarebbe gravemente indebolita, si aprirebbe una breccia che avrebbe conseguenze letali per i lavoratori del Sud.

Il momento è difficile, come forse mai lo è stato; ma questa unità e questa coscienza costituiscono la risposta più seria e responsabile e l'unico modo per bloccare la pericolosa operazione in atto».

FRANCO PONZI, (DC) SINDACO DI MARTINA FRANCA — «La crisi occupazionale che ha investito l'area Italsider di Taranto e per la sua ampiezza la più grave del Mezzogiorno. E' in discussione il posto di lavoro per 6.000 lavoratori edili e metalmeccanici che hanno operato al raddoppio del 4 centro siderurgico. Il problema riguarda non soltanto la provincia ionica ma tutto il Mezzogiorno. La dimensione dei problemi è quindi tale da richiedere interventi a carattere nazionale capaci di determinare una svolta economica, che attraverso l'utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno avvii a soluzione la crisi del paese. Occorre per tanto la unità di tutti: sindacati, forze politiche e sociali operino perchè il governo prenda provvedimenti che incidano radicalmente in difesa e per lo sviluppo dell'occupazione nel Sud».

ANTONIO COZZANI, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'ARSENALE — «I lavoratori dell'Arsenale partecipano allo sciopero generale di oggi non per una solidarietà, ma in quanto siamo consapevoli che quella di oggi è una giornata di lotta per uscire dalla crisi, per introdurre elementi di cambiamento nella nostra società. Gli obiettivi sono tali da sollecitare — oltre, si intende, alla difesa del posto di lavoro — un processo di riforma che facendo leva sulla programmazione democratica allarghi la base produttiva e dia lavoro ai giovani, oggi senza prospettive».

FRANCO DE PONZIO, DELL'ESECUTIVO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'ITALSIDER — «In questo momento gli operai dell'Italsider, al pari di quelli degli altri grandi gruppi industriali del Paese, sono impegnati con le vertenze aziendali su un terreno che invece di previlegiare il salario punta alla difesa della sostanza delle conquiste di questi anni ed a un rilancio degli investimenti finalizzati all'occupazione ed all'uscita dalla crisi con un nuovo indirizzo economico.

La nostra vertenza di settore che richiede un nuovo ruolo della siderurgia finalizzata ad una nuova politica industriale del nostro Paese si colleza strettamente alla posta in gioco in questi giorni a Taranto attorno al problema della garanzia dell'occupazione per 6.000 famiglie. Se è vero che il lavoro dei 6.000 si può salvaguardare solo con precisi investimenti pubblici e privati in direzione dell'agricoltura, dei consumi sociali e della diversificazione industriale, appare evidente che questa è la strada per avviare a soluzione anche la crisi dell'acciaio ed allontanare quindi ogni minaccia futura su nuovi lavoratori dell'Italsider».

ANGELO FAGO (DC) SINDACO DI GROTTAGLIE — «Il nostro comprensorio e interessato alla piattaforma della vertenza Taranto, non solo perché gran parte degli insediamenti di piccole e medie aziende nel campo dell'indotto è previsto nell'area di Grottaglie, ma anche per gli obiettivi riguardanti l'agricoltura e l'irrigazione. Il consiglio comunale — avendo questa presa di coscienza, oltre che sentendosi interessato alla sorte occupazionale di tanti nostri cittadini — ha perciò votato la sua adesione allo sciopero generale. Parteciperemo alla manifestazione di oggi con il gonfalone del comune — così come del resto faranno la gran parte dei sindaci al seguito di quanto abbiamo concordato l'altro giorno nel corso di una riunione presso l'amministrazione provinciale — esprimendo la decisione di lotta delle più diverse categorie, così come e emerso nel corso di incontri che abbiamo promosso con le organizzazioni contadine (Alleanza e Coldiretti), dei commercianti e degli artigiani (CNA, Confesercenti, Confcommercio) e dei lavoratori».

EDOARDO FAGGIONI (PSI) SINDACO DI MONTEPARANO — «Il consiglio comunale ha trattato recentemente i problemi dell'occupazione, esprimendo pieno consenso agli obiettivi di sviluppo della vertenza Taranto. Vorrei sottolineare, inoltre come nell'attuale situazione di crisi pesa la ristrettezza nella quale sono costretti ad operare i comuni, sicché tante opere pubbliche necessarie per le esigenze della comunità e capaci di dare risposta alla domanda di lavoro non si riescono a costruire. Credo che la lotta della classe operaia deve farsi carico anche in fondo anche del problema del ruolo delle autonomie locali».

FRANCESCO D'ARMENTO SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA CONFESERCENTI — «I commercianti di Taranto e della provincia aderiscono allo sciopero dei lavoratori contro i licenziamenti. Le saracinesche dei negozi abbassate giovedì staranno a significare l'interesse comune che abbiamo ad evitare una nuova decadenza e a rivendicare invece misure capaci di avviare il superamento della crisi, con interventi di riforma in tutti i settori compresi quello della distribuzione».

LUIGI DI PALMA, SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA CGIL — «Lo sciopero generale di giovedì ha un significato meridionalistico e nazionale. La lotta contro i licenziamenti, per la salvaguardia e lo sviluppo dei livelli occupazionali, per la diversificazione produttiva, per il rilancio dell'agricoltura, così come si sviluppa in questi giorni a Taranto, con un ampio schieramento di forze sociali e politiche, è un contributo importante alla battaglia più in generale in atto nel Paese per uscire dalla crisi con l'allargamento delle basi produttive, l'utilizzazione di tutte le risorse, un'effettiva riconversione basata su un diverso rapporto agricoltura-industria.

Per questo le risposte date in questi giorni dal Governo sono evasive, dilatorie ed ancora negative. Le richieste che ormai da anni vengono dal movimento a Taranto sono a questo livello non all'assistenza pura e semplice, ma investimenti per dare lavoro anche alle nuove generazioni ed ai disoccupati, no allo sperpero del denaro pubblico ma reale qualificazione della spesa per eliminare il tipo di un'economia che ha visto in questi anni uno sviluppo monosettoriale, distorto e di rapina.

Le prestazioni provinciali dell'Alleanza dei contadini, della Coltivatori diretti e dell'Unione coltivatori italiani hanno diramato congiuntamente il seguente appello: **« Lo sviluppo della provincia di Taranto passa attraverso la rinascita dell'agricoltura.** Le organizzazioni professionali Alleanza dei contadini, Coltivatori diretti e UCI aderiscono alla giornata di lotta del 26 maggio, individuando nella «vertenza Taranto» la giusta proposta politica in grado di far superare in positivo la grave crisi economica. Ribadiscono altresì che oggi, potrà essere sviluppo economico, sociale e morale del paese senza una vigorosa ripresa dell'agricoltura. Uniti si lotta e si vince!».

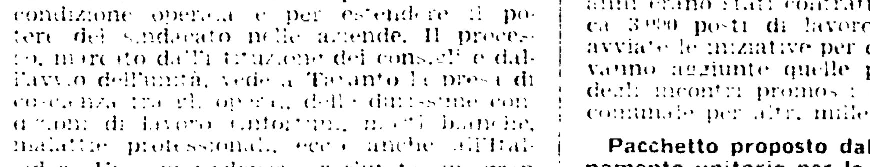
PAOLO CAVEZZA, SEGRETARIO PROVINCIALE FENEAL-UIL — «Giovedì 26, la classe operaia tarantina è chiamata a dare una ulteriore prova di [illegible] alla lotta all'attacco ai livelli di occupazionali che a Taranto sta avvenendo [illegible] delle PPSS, e dagli imprenditori privati, con la complicità del governo centrale. Lo sciopero del 26 assume un ruolo primario perchè coinvolge tutti gli strati sociali della provincia.

Fa parte di una serie di manifestazioni di lotta che il sindacato sarà chiamato ad articolare nell'immediato futuro se non si provvederà, da un lato alla proroga della cassa integrazione speciale per i tremila edili ed i contrattisti avviati ai loro riqualificazione professionale finalizzata a concrete possibilità di occupazione e, dall'altro, al ritiro dei minacciati licenziamenti delle imprese appaltatrici in attesa della concreto avvio di attività industriale all'esterno dell'Italsider. Siamo stanchi di far gestire l'occupazione ai padroni, che la finalizzano unicamente ai profitto e alle esigenze della congiuntura economica. L'occupazione devono gestirla le organizzazioni operaie per avviare nel contesto un diverso ed alternativo modello di sviluppo economico e civile della collettività tarantina».

PIER PAOLO COSA, SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO — «La mia organizzazione è preoccupata per l'aumento prospettato di licenziamento per migliaia di lavoratori, che metterebbe a repentaglio la crisi il già precario equilibrio occupazionale della provincia e verso dove [illegible] possibilità di lavoro per i giovani e le [illegible] per un reale rapporto di sviluppo tra la piccola e media [illegible] per le aziende [illegible] per il Mezzogiorno [illegible] da tempo sollecitate dalle forze politiche e sociali.

Partecipiamo perciò unitamente ai lavoratori, alle restanti forze sindacali e politiche, alla giornata di lotta di domani a difesa del posto di lavoro e per un nuovo sviluppo economico».

INGEGNER BUTTIGLIONE, PRESIDENTE DELL'ASSINDUSTRIA — «L'associazione degli industriali della provincia di Taranto ha aderito con un proprio manifesto alla mobilitazione in atto dalle forze sociali e politiche della provincia di Taranto. La nostra adesione nasce dalla importanza che hanno le iniziative in parte della vertenza Taranto, ai fini dei nuovi investimenti produttivi, che sono continuamente rinviati, ma anche a livello territoriale e della necessità di procedere all'applicazione della 183. Senza questi nuovi programmi, non è possibile procedere ad una diversificazione produttiva della provincia e si mettono in discussione non solo il posto di lavoro dei lavoratori di oggi, ma il ruolo della piccola e media imprenditoria privata, lo sviluppo dell'indotto e di decine di attività produttive».


OCCASIONI TUTTEMARCHE

C'è modo e modo di vendere auto usate.

Quelle che vi offriamo noi sono controllate, revisionate e... garantite per iscritto.

RENAULT

I Concessionari Renault della Sardegna